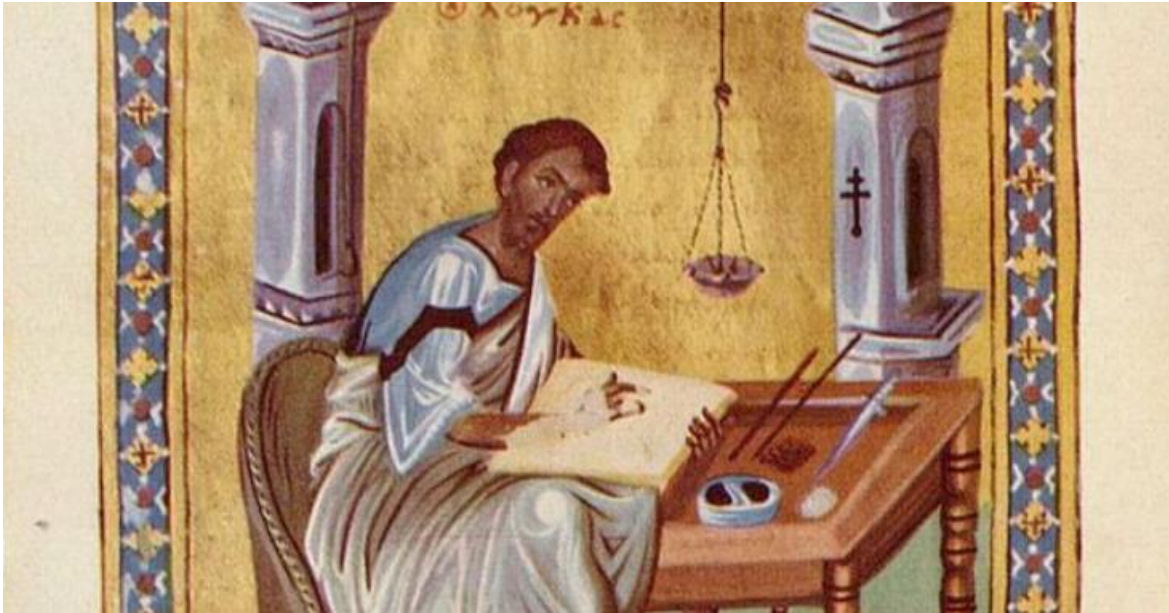


Vangelo di Luca

(Anno secondo)



INDICE dei versetti

Versetti	Pagina	Versetti	Pagina
5,12-16	2	7,18-35	17
5,17-26	3	7,36-50	19
5,27-39	5	8,1-15	20
6,1-11	7	8,16-21	22
6,12-26	8	8,22-25	24
6,27-38	10	8,26-39	26
6,39-49	11	8,40-56	27
7,1-10	13	9,1-11	29
7,11-17	15		

**Vieni, Spirito Santo
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Manda il tuo Spirito, Signore.
E rinnova la faccia della terra.**



Versetti 5,12-16

Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi". Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui. Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Và, mostrati al sacerdote e fa l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza

per essi". La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

DOMANDE

- Qualche volta hai provato ribrezzo davanti a un malato?
- Perché non appaiono i discepoli in questo brano?
- Perché sana questo lebbroso? E' uno solo... e forse altri ne avrebbero avuto bisogno....

RIFLESSIONI

- Ai tempi di Gesù la lebbra era ritenuta una malattia che rendeva impura la persona; si riteneva fosse contagiosa ed originata da peccati personali o familiari del malato. Per tutto questo, era un motivo di esclusione sociale e religiosa.
- Per questo non si poteva toccare un lebbroso, anzi lui stesso doveva segnalare la sua presenza in modo tale che nessuno lo toccasse, neanche per sbaglio, altrimenti sarebbe diventato impuro a sua volta chi lo toccava. E per questo era necessario presentarsi al sacerdote che verificasse la guarigione e riammettesse l'exlebbroso nella comunità civile e religiosa.
- Gesù invece, contrariamente a quanto era stabilito, "stese la mano e lo toccò". Per Lui è più importante la persona che la malattia, il peccatore che il peccato.
- Egli è venuto per sanare da ogni male, quello fisico e quello morale: che in fondo hanno la stessa origine, e cioè il peccato. Ma per sanarci, si compromette, tocca il lebbroso, così come il Figlio di Dio si è fatto uomo, assumendo la nostra carne di peccato. Gesù è solidale con il lebbroso, con i peccatori, con gli esclusi: si fa una cosa sola con loro.

- Con questo comportamento, Gesù afferma ciò che in altre occasioni ha detto a parole: "non sono venuto ad abolire la Legge, ma a darle compimento". Egli rispetta la legge (manda il lebbroso dai sacerdoti e riconosce che la lebbra è causata dal peccato), ma implicitamente dice che la legge è fatta per l'uomo: per questo lo tocca, e lo guarisce e così dichiara che nessuno può essere escluso dal progetto di Dio, neppure dalla Legge stessa.

- Molto forte è poi la successione degli gesti di Gesù all'incontrare un malato: si ferma (non ha cose più importanti da fare), lo ascolta, risponde, lo tocca... Tutto questo lo possiamo fare anche noi, prendendoci cura di chi sta male: magari non possiamo guarire, ma già questo tipo di avvicinamento è terapeutico. La comunità dei discepoli di Gesù è una comunità terapeutica, che nel suo incontrare le persone è terapeutica: mettendole al centro, ascoltandole, abbracciandole...

- La vita di san Francesco ha subito una svolta quando ha abbracciato il lebbroso: non è stato facile per lui, come per Gesù, ma la cura, la preoccupazione per l'altro è stata più forte del ribrezzo. E' un segno del Regno di Dio che viene a mettere al centro gli ultimi.

- Anche in questo caso, come già visto precedentemente, il racconto si conclude con l'ordine di Gesù di non divulgare la cosa e con Gesù che fugge la folla, che vuole trattenerlo, e si ritira a pregare.

- Pochi giorni fa un bambino diceva: "Gesù fa male a non "fare pubblicità" dei suoi miracoli, perchè facendola ci sarebbe più gente che gli crede". In un mondo dove vale ciò che appare, forse il bambino non può che pensare così.... Potremmo trovare molti motivi per non pubblicizzare il bene, ma il motivo principale è che neppure Gesù l'ha fatto.

- E in fondo vale la stessa cosa per la preghiera: quanti malati poteva guarire Gesù invece che dedicare tanto tempo a pregare.... Ma avrebbe fatto la volontà del Padre? E' quest'ultima che interessa a Gesù, più che qualsiasi altra cosa.



Versetti 5,17-26

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?". Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio

dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

DOMANDE

- Qualche volta hai provato a portare un malato davanti a Gesù?
- E' possibile?
- Cosa avrà pensato il padrone di casa a cui hanno scoperchiato il tetto?

RIFLESSIONI

- Gesù insegna; il contenuto del suo insegnamento è il Regno di Dio. Non fa prediche morali, insegnando come comportarsi: parla di Dio, del suo progetto.
- Poi, appena se ne presenta l'occasione, il suo insegnamento diventa una realtà: insegna con le parole ma anche con le opere, con i fatti.
- Gesù dice al paralitico: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". La folla resta stupita perchè si aspettava altre parole, magari: "Sii sanato". E invece... I farisei e gli scribi reagiscono duramente: Costui bestemmia!
- Non sappiamo il contenuto specifico dell'insegnamento di Gesù quel giorno, ma possiamo immaginarlo, visti gli avvenimenti che sono stati narrati nelle pagine precedenti. Gesù sicuramente, anche perchè parla sempre di questo, stava dando la Buona Notizia (=Vangelo) che Dio è venuto a liberare dal male il suo popolo, da ogni male. Il male, il maligno, è uno solo, anche se poi si manifesta in diversi modi: male fisico, male morale... oggi potremmo aggiungere: male ambientale, culturale, educativo...
- Dicendo: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi", Gesù non sta denunciando i peccati di quell'uomo: sta dicendo che Dio è venuto, nella sua persona, a liberarlo dal male. E quindi, così prosegue la spiegazione di Gesù, è arrivato il momento in cui Dio, nella persona di Gesù, perdona il peccato e libera dal male. La guarigione dell'uomo paralitico lo dimostra.
- E' la buona notizia del Regno: in questo momento Gesù ne mostra un segno, ma sarà sulla croce e nella risurrezione che il male sarà definitivamente sconfitto ed il peccato perdonato. E lo sono tuttora: liberazione dal male e perdono vanno solo accolti con fede. Gesù non separa male fisico e male morale. Non dovremmo farlo neppure noi, ma sentirci tutti corresponsabili, sia che soffriamo fisicamente, sia che pecciamo. A poco serve una buona confessione se non è accompagnata da una ferma decisione di conversione, e cioè di voler vivere come Gesù e soprattutto accogliere il suo progetto e la sua azione, così come hanno fatto coloro che gli hanno presentato il paralitico.
- E' molto significativo che il paralitico non viene salvato per la sua fede, ma per la fede di chi lo ha portato da Gesù con molta decisione e determinazione. Gesù cerca persone

che accolgano il suo Vangelo, la sua opera: poi gli effetti positivi si riverseranno anche sugli altri.

- I discepoli sono coloro che accolgono con fiducia l'opera di Gesù, coloro che ci credono, al di là degli effetti visibili di questa accoglienza: credere solo vedendo i risultati non è più credere. Il cammino del discepolo è un cammino di accoglienza della Parola di Gesù, facendola diventare vita vissuta, in favore di tutta l'umanità.



Versetti 5,27-39

Dopo ciò, Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi". Allora gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!". Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno". Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!".

DOMANDE

- Sai chi erano i pubblicani come Matteo?
- Quando viene chiamato in causa il vino nella Bibbia?
- La reazione di Matteo è diversa da quella di Pietro o di altri apostoli?

RIFLESSIONI

- Il nostro brano può essere considerato una chiave di lettura di tutto il capitolo 5. Gesù chiama dei pescatori perché imparino a catturare vivi gli uomini (a strappare l'uomo dalla condizione di morte spirituale per introdurlo alla vita con Dio); poi tocca un lebbroso e lo reintroduce nella vita sociale e culturale; guarisce un paralitico dopo avergli rimesso i peccati: "alzati!", gli dice, perché ora può vivere in comunione con il Risorto; anche Levi è seduto, preso in un suo progetto di nonvita, e anche a lui Gesù dice: "seguiami"; poi spiega tutto questo dicendo: sono venuto a chiamare i peccatori perché tornino a Dio.

- Con Gesù fa irruzione nella Storia l'anno di grazia, il tempo della benevolenza di Dio. Ora è presente lo sposo, ora è tempo di festa e non di digiuno. Perché ogni uomo ha la possibilità di entrare nella vita. Le immagini del tessuto vecchio e nuovo, del vino e degli otri dicono questo: con Gesù è presente una novità radicale. Se si aderisce a lui non rimane più nulla della condizione precedente: il lebbroso è tutto sano, il paralitico non ha più nessuna paralisi, Levi non sente più nessuna avidità; ogni deformazione o limitazione della vita è tolta.

- Questa pienezza di vita, questa festa per la presenza dello sposo, questa novità radicale è sempre stato il progetto di Dio per l'uomo. La novità di Gesù realizza il disegno che Dio ha sempre avuto.

- La domanda (perché i tuoi discepoli mangiano e bevono, anziché digiunare?) riprende e completa la precedente (perché mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?). Perché fate festa?

- Perché questo è il tempo della festa, per la presenza dello sposo che dà un senso nuovo a tutto. E' vero che per noi lo sposo è salito al cielo, ma il digiuno ha un senso diverso (da quello dei discepoli dei farisei e di Giovanni) perché è attesa del ritorno.

- La vita cristiana è "festa digiunante", non è il tempo del banchetto finale ma è ugualmente festa, perché lo sposo lo abbiamo conosciuto e viviamo nel desiderio e nella certezza di incontrarlo definitivamente. La presenza dello sposo crea una novità grandissima, tale per cui non posso pensare di mettere delle pezze (nuove) sulla vita di prima.

- Il vangelo non è una pezza nuova che si può mettere sulla vita di prima; se lo faccio non solo questa pezza non si adatta (non c'è "sintonia", come dice il testo) ma si rovina: rischio di rovinare il Vangelo se non lo vivo come essere rinnovato.

- Per noi cristiani il digiuno ha un significato particolare: in Mt 6, 16ss è detto: "quando digiunate non diventate malinconici come gli ipocriti...invece quando tu digiuni profumati la testa e lavati il volto...". Gesù vuole vedere la nostra vita come una festa.

- Papa Francesco ha scritto la "Evangelii gaudium": la gioia del Vangelo! A volte manca a noi cristiani: la vita come gioia, come festa di nozze. E' una dimensione da coltivare.



Versetti 6,1-11

Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?". Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?". E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

DOMANDE

- Che cos'è la libertà secondo te?
- Gesù, che tante volte appella all'obbedienza, era libero?
- Che rapporto hai con la domenica? Come la vivi?

RIFLESSIONI

- Troviamo nel nostro testo il racconto di due episodi, tutti e due avvenuti in giorno di sabato. Quanto Gesù, o i suoi discepoli, fanno diventa motivo di una disputa con gli scribi ed i farisei. Scribi e farisei erano persone del popolo, non al di sopra e lontane dalla gente. Però avevano una conoscenza della Legge che dava alle loro parole e quindi ad essi una grande autorità.
- Il sabato era un giorno di riposo assoluto: come Dio si è riposato dopo i sei giorni della creazione, così l'uomo riposa il settimo giorno. Ma la creazione di Dio è stata tutta in vista dell'uomo, della sua vita, della sua salvezza.
- Il sabato era il giorno in cui questa volontà salvifica risaltava maggiormente proprio perchè era il giorno dedicato al Signore nel ricordo delle sue opere di salvezza. Nel primo episodio, Gesù ricorda che per il bene dell'uomo già nell'Antico Testamento si è derogato alla Legge in favore della salute dell'uomo (si ricorda Davide).
- Nel secondo racconto non c'è nessuna urgenza per la guarigione dell'uomo, che probabilmente ha la mano paralizzata da tempo, e questo sottolinea la volontà esplicita

del Signore di guarire. Vuole sanare. Gesù pone l'alternativa: il sabato serve per fare il bene o per fare il male, per salvare una vita o per perderla?

- C'è da parte di Dio una volontà salvifica che non ha interruzioni. Fino a quando l'umanità non sarà salva, Dio opererà sempre. Ora noi crediamo che in Gesù Cristo, nella sua Pasqua, Dio ha già salvato l'umanità tutta: per questo la domenica (il nostro sabato) è un giorno di festa e di riposo, di celebrazione delle opere e dell'Opera di Dio che è la redenzione nostra, nella Messa. Comprendiamo che senza celebrare pienamente la nostra domenica, sarà difficile trasmettere la nostra fede: essa non passa nelle nuove generazioni per vie razionali, o culturali, ma solo attraverso l'esperienza vissuta della celebrazione della fede.

- La guarigione è effetto della mano potente di Dio che vuole donare all'uomo questa stessa potenza: Dio stende la mano e guarisce perchè anche l'uomo possa stendere la mano e compiere azioni secondo il cuore di Dio. Perciò assistiamo non solo a una guarigione ma anche ad una "assimilazione" dell'uomo a Dio, perchè anche l'uomo sia in grado di portare la vita. Gesù fa mettere l'uomo al centro per significare plasticamente che l'uomo, ed il povero in particolare, è al centro del pensiero di Dio. Nel Sabato si mette Dio al centro, ma è l'uomo che è al centro del pensiero di Dio.

- Alla fine del brano troviamo la "rabbia", che è la stoltezza, dei farisei. Il rischio di Israele (e anche nostro) è di un legalismo che porta a uno stravolgimento dei doni di Dio e della stessa conoscenza di Lui.

Gesù usa il vocabolario tecnico dei rabbini ("è lecito...è proibito"), ma propone col suo insegnamento una via di fuga da questo pericolo. Gli scribi credono di difendere la causa di Dio e invece sono prigionieri della loro insipienza. Gesù propone una sapienza che legge il cuore della Legge.



Versetti 6, 12-26

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelòta, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme

e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi

in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

DOMANDE

- Gesù prega: la tua preghiera com'è? Quanto tempo gli dedichi?
- Gesù incontra spesso i malati: che rapporto hai con la malattia? Incontri i malati o li eviti?
- Qual è la tua reazione immediata ascoltando le beatitudini?

RIFLESSIONI

- Gesù sale sul monte e vi rimane tutta la notte in preghiera, fattosi giorno chiama a sé i discepoli e ne sceglie dodici, che chiama apostoli. Poi scendono in luogo pianeggiante dove incontrano una gran folla bisognosa di guarigione. Quello di Gesù è il movimento della incarnazione: dalla comunione con Dio alla comunione con l'uomo malato perché sia guarito, cioè sia riportato alla comunione con Dio.
- Il movimento della incarnazione si rintraccia anche nella scelta di Giuda, "che divenne il traditore"; in questa notte di preghiera il Signore si prepara alla scelta dei dodici ma anche alla scelta della croce. Inizio qui il mistero della sua passione, inizia fin da ora il movimento del suo ritorno al Padre.
- Gesù si ritira verso il monte per pregare. Sempre la preghiera è uscire da noi per incontrare il Padre. Soltanto dopo la preghiera può scaturire il giorno dell'incontro con gli uomini: senza l'incontro con Dio non c'è un incontro autentico con i fratelli, soprattutto i bisognosi.
- La nostra preghiera, di cristiani, è pregare con Gesù, lasciare che in noi preghi Gesù, che le sue intenzioni diventino le nostre. Nei sacramenti è Gesù che prega e noi preghiamo in Lui.
- La scelta dei dodici è in continuità con la chiamata di Pietro, che si dichiara peccatore, e con quella di Levi (che è oggettivamente un peccatore); quando Gesù comincia a parlare ai dodici (insieme al gruppo numeroso dei discepoli) parla loro molto di misericordia: hanno fatto esperienza della misericordia di Dio verso di loro, devono diventare testimoni di questa misericordia di Dio per tutti.
- La folla cerca di toccare Gesù perché da lui esce una forza che guarisce tutti. Noi siamo più fortunati perché non dobbiamo fare ressa per cercare di toccarlo. Abbiamo l'Eucaristia che ci comunica tutta la forza del Risorto.

- Luca non esplicita il contenuto della preghiera di Gesù, ma possiamo immaginare (anche per l'ultimo versetto della scorsa settimana: "si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù") che con questa preghiera Gesù si consegna al disegno del Padre, per farsi dono; è questa la sua forza: "da lui usciva una forza che guariva tutti". Questa forza è moltiplicata dalla accoglienza senza limiti della debolezza (come mostra anche la scelta di Giuda). Questa forza noi non solo la tocchiamo ma la assumiamo nell'Eucaristia, di più: assumiamo ciò che ci assimila a lui.

- Le beatitudini ed i guai ci sorprendono sempre; ma è necessario non manipolare la Parola di Gesù, non cercare di adattarla alla nostra situazione. Lasciamo che queste parole, tanto centrali e riassuntive del messaggio di Gesù, risuonino in noi.



Versetti 6,27-38

Gesù disse: ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli

che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio".

DOMANDE

- Perché chi non ama i nemici non è figlio dell'Altissimo?

- Gesù è troppo esigente?

- Come si vive in una famiglia o comunità dove si giudica e condanna, non si perdona e non si dà nulla

RIFLESSIONI

- Ci troviamo nella prosecuzione del discorso delle beatitudini, che possiamo definire il manifesto del Regno di Dio, cioè i criteri di azione; ora Gesù fa capire quali sono le azioni che derivano da questi nuovi criteri. Queste parole sono la catechesi battesimale

primitiva. Qui si capisce la forza del cristianesimo. Queste parole sono dette a chi lo ascolta. E l'uomo diventa la parola che ascolta; la prima parola che Gesù dice è "amate": quell'imperativo, l'unico comando, è quello dell'amore. Ed è l'amore che ci rende come Dio, ed è l'amore che realizza l'uomo, ed è nell'amore che si entra in comunione con l'altro.

- Amate, chi amate? I vostri nemici. Chi sono i nemici? Il nemico è l'altro. È l'altro perché l'altro è irriducibile: mi fa da specchio. Chi non ama i nemici non ha lo spirito di Dio. E' la caratteristica del cristianesimo, o lo dovrebbe essere. Tant'è vero che i martiri cristiani non sono mai morti imprecando vendetta contro i nemici, ma sono morti testimoniando l'amore anche per i nemici, testimoniando il perdono. Dio non ha nemici, ha solo figli e non ha figli da buttare.

- L'amore del nemico dice la qualità dell'amore che Dio ha per noi e che a noi arriva come dono: quindi, siamo abilitati a questo tipo di amore. L'amore non è solo un sentimento: diventa mani, non è cuore ma è fare. A chi ti odia e ti fa del male, fai del bene.

- Gesù rovescia la Regola d'oro, conosciuta in molte religioni: Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Nella regola d'ora basta far niente e si è a posto. Un morto sarebbe perfetto: non fa nulla a nessuno. Gesù la capovolge in positivo.

- Poi Gesù dà le motivazioni di questa nuova regola: "Se fate del bene a quanti fan del bene, qual è la vostra grazia?" (questa è la giusta traduzione). L'amore è grazia è gratuità, se no non lo è. La ricompensa della gratuità e della grazia è che sei come Dio, che è grazia, che è gratuità.

- E, finalmente, la vita diventa bella. La gratuità ha la più grossa ricompensa: ti ridà la tua identità, che avevi perduta, che è di persona capace di amare gratuitamente e di creare amore e di creare vita e di vincere il male. "Sarete figli dell'Altissimo".

- Questo testo dobbiamo leggerlo come Vangelo, per disinnescare il rischio che incombe sempre di leggerlo e dire: "Va bene, queste cose sono anche un nobile programma, ma io non ce la faccio, perciò basta": così non se ne fa nulla. Allora, forse c'è da chiedere questa grazia a Dio; davvero qui è lo spazio anche della preghiera, della supplica, del ringraziamento perché Lui ha fatto questo, Lui è così e solo Lui ci può ricreare. E attraverso la supplica siamo introdotti in Lui, nel suo Regno, nel suo Cuore, poco alla volta; gradualmente, ma con determinazione, siamo introdotti nel vivere così, nella sua vita.

- Perché questo ci è dato.



Versetti 6,39-49

Gesù disse loro anche una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello:

Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande".

DOMANDE

- Ti riconosci in queste parabole?
- Cosa significa mettere in pratica la Parola di Gesù?
- Ti capita di giudicare gli altri? Trovi giusto farlo?

RIFLESSIONI

- La sintesi centrale di questi testi è il versetto 6,36. Dio in quanto Padre è la norma, la legge di Dio. Tutto dipende da questa identità di Dio che Gesù ha rivelato.
- Per Gesù "cieco" non vuol dire "non vedente"; vuol dire che non sa da dove viene e dove va, non conosce né sé, né Dio, né gli altri, perché Dio è misericordia, e noi siamo come tutti gli altri.
- La nostra legge è quella dei "figli". Cioè la legge dell'amore, perché, avendo ricevuto l'amore della madre e del padre, i figli sanno amare se stessi e gli altri come se stessi, come sono amati. Questa è l'unica legge.
- Chi ritiene che c'è una perfezione superiore al perdono e alla misericordia è un cieco. È un cieco che guida un altro cieco. Al di fuori di questa via c'è la perdita della propria

identità che è essere figlio di Dio e c'è la perdita dell'identità di Dio che è amore senza condizioni.

- Il testo ci presenta l'uomo sotto le metafore dell'albero, poi il centro dell'uomo che è il cuore e poi la metafora della casa che sono le nostre relazioni.

- L'albero è simbolo della vita, dell'uomo. Qui si parla dell'albero che fa frutti belli. Quindi come faccio a sapere se ho capito il discorso della misericordia? Se sono figlio di Dio? Basta vedere i miei frutti. Sono frutti belli? Qual è il frutto dello Spirito? Galati 5, 22: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, bontà, dominio di sé... porto questo frutto, che detto in una parola è la misericordia? Va bene! È un albero buono!

- Il principio del bene e del male sta nel cuore. Non nelle cose. Le cose sono tutte buone. Non c'è una cosa cattiva al mondo. Ha fatto tutto Dio! È l'uso che noi ne facciamo che è buono o cattivo. Se il mio uso è mosso dall'egoismo, dall'invidia, dalle gelosie, dalle ire... allora tutto diventa male! Se invece è mosso dall'amore, dalla gioia e dalla pace, ecc., allora tutto diventa bene. Il problema è allora avere il buon tesoro del cuore.

- Gesù dice che la sua Parola va messa in pratica. La parola è da fare, non solo da dire e da ascoltare. È vero, è la Parola che ci fa, ma se veramente l'hai accolta la Parola è un seme, allora la tua vita è trasformata.

- Tante volte la nostra fede è demoniaca, sappiamo tutto, ma facciamo il contrario. Anche i demoni credono che c'è Dio, lo conosco anche meglio di noi. Il problema è se faccio la sua volontà. C'è uno stacco tra la parola e la vita: è qualcosa di diabolico, nel senso proprio di "diabolico" che è divisore.

- E poi Gesù termina tutto il discorso con il tema della "casa". La casa dell'uomo è Dio. Uno abita di casa dov'è amato, dov'è accolto. E Dio ama eternamente l'uomo, eternamente ci accoglie da sempre, quella è la nostra casa. Se noi amiamo Dio perché anche Lui possa essere in noi, allora è reciproco.



Versetti 7,1-10

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo,

ed è stato lui a costruirci la sinagoga". Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono

neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fà questo, ed egli lo fa". All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

DOMANDE

- Ti riconosci nel centurione? O no?
- Perché l'unica cosa di cui il Signore si meraviglia è la nostra fede – e la nostra incredulità?
- Perché Dio rispetta la nostra libertà di credere o non credere?

RIFLESSIONI

- Il testo è molto chiaro, lineare, con successione di eventi ben riconoscibile. È l'unico miracolo nel Vangelo di Luca, compiuto in assenza di Gesù; è un miracolo compiuto dalla fede nella Parola.
- Il problema è della fede nella Parola: la fiducia nella parola è il fondamento di ogni relazione umana possibile. Senza questa fiducia non c'è più nessun rapporto affidabile; è la lotta dell'uno contro l'altro, che fa fesso l'altro che lo imbroglia, che lo uccide, che se ne impadronisce. Se c'è la menzogna, la vita diventa inaffidabile e se è inaffidabile è impossibile la vita, è la distruzione della vita.
- E allora comprendiamo l'importanza della Parola di Dio, che è affidabile e che produce ciò per cui è mandata. Il racconto inizia con un servo che stava per finire, per morire; e termina con il servo che era sano. E la parola tradotta in "servo" in greco è "schiavo". Schiavo è ogni persona, da quando nasce, ha una malattia incurabile che è la vita, che è l'unica malattia mortale. E l'uomo è cosciente di questo, anche se fa finta di nulla. E per tutta la vita è schiavo della paura e della morte.
- Qui si parla di un servo di un centurione, pagano, perché si vuol parlare della fede del pagano. Tra l'altro, quella che guarisce il servo è la fede di un altro. Non la sua. Come noi siamo salvati dalla fede di Gesù, non dalla nostra.
- I romani costringevano gli Ebrei a una dominazione molto dura. Eppure questo centurione ci viene presentato bene: è uno che si preoccupa di questo servo che sta male, che sta per finire e gli è caro. Ora, da dove comincia la fede? Comincia dalla coscienza che stiamo per finire.
- "Lo pregavano con insistenza": la parola "pregare" deriva da "precario". Quando uno si sente precario, allora prega, e noi siamo precari nell'esistenza, e sappiamo di esserlo. Ed è questa precarietà che è la nostra grande dignità, la coscienza di essere precari.

- "Avendo udito parlare di Gesù": la fede viene dall'ascolto. Anche noi oggi udiamo quel che ha fatto e diciamo: vorrei che fosse così anche per me. Così il centurione: sente parlare di Gesù e crede che Dio è in Lui. Per noi oggi si tratta di credere non solo che Gesù è Dio, ma che come il centurione l'aveva localizzato e mandò altri da Lui (per umiltà), così noi sappiamo di trovarlo nell'Eucaristia che è Gesù in azione, che opera la nostra salvezza donando la sua vita.

- Non è per caso, o perchè è una bella frase, che noi prima della comunione, all'Agnello di Dio, ripetiamo le parole del centurione: "O Signore non son degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato". E' la stessa professione di fede; ed è questa fede in Gesù risorto e presente che attua la mia salvezza, quella che io posso trasmettere andando a Messa, senza neanche parlare.

- La fede oggi non si può scindere dalla celebrazione eucaristica.



Versetti 7,11-17

In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla

madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

DOMANDE

- Cosa mi suggerisce il corteo di Gesù che ha appena ascoltato le beatitudini?

- Cosa mi suggerisce il corteo di morte che esce dalla città?

- Quali le mie situazioni e relazioni di morte, dalle quali Gesù mi dice: risorgi!

RIFLESSIONI

- Gesù, nel discorso delle beatitudini, ha appena detto di agire gratuitamente, senza ricompensa: ora ridà la vita al figlio unico di una madre vedova. Gesù entra in città con i suoi discepoli a portare la vita, dalla città esce una folla che porta un morto. È l'incontro tra il corteo della vita, che vince quello della morte.

- E' un incontro di Gesù in maniera diretta, non più indiretta come nel caso del centurione che aveva mandato due delegazioni a parlargli del servo. Questi sono i primi incontri che Gesù fa dopo il discorso delle beatitudini, che si era concluso con la parabola della casa

costruita con fondamenta o senza fondamenta. Ora quella parola che Gesù dice incontra la vita delle persone.

- Già nella sinagoga di Nazaret Gesù aveva detto, citando Isaia, quale era la sua missione. Qui siamo in presenza di uno dei segni più importanti che è il fare risorgere da morte. Il corteo di morte, che sembra ineluttabile, in realtà viene incontrato e viene arrestato.

- Luca descrive Gesù che progressivamente ci viene incontro; va verso una città, si avvicina alla porta. Gesù sta entrando e sembra che l'incontro di questi due gruppi di persone lasci indeterminato chi incontra chi, perché sembrano essere lì per caso.

- Dietro questo corteo funebre, che sta andando a seppellire questo giovinetto, c'è in realtà rappresentata tutta la nostra condizione, segnata spesso dal dolore e dalla morte.

- Il figlio unigenito di una madre vedova. Non solo viene messa in evidenza la sorte comune, ma qui viene messo in evidenza ancora e sottolineato a maggior ragione, il dolore estremo della madre vedova per un figlio. C'è una folla con Gesù e una folla con lei. Questa folla che è con questa donna non dirà una parola; solamente Gesù dirà alcune parole.

- Il discorso delle beatitudini è stato l'annuncio di un Padre che è misericordia. Ora, di questo incontro la prima cosa che viene notata dall'evangelista è che Gesù vede questa donna e il suo dolore. Vede l'umanità sofferente; da questo Gesù viene colpito. E il Signore - così lo chiama Luca - si commosse. Nel momento in cui lo chiama il Signore, Luca dice: Gesù si commosse, perché questa situazione non lo lascia indifferente. Si commuove. Questo è un verbo che ha nelle sue origini le viscere, le viscere materne. Gesù di fronte a una madre, rivela Dio come madre. Luca sta dicendo cosa Gesù sta provando, come se nella commozione di Gesù venisse presentata, fosse la trasparenza della commozione del Padre. Ed è questa commozione che porterà all'agire.

- Diversamente dal centurione, Luca ci dice che ciò che avviene, avviene solamente per iniziativa di Gesù; non c'è nessuna richiesta. Per Gesù è il pianto di questa donna la richiesta. Ma in primo piano compare l'iniziativa di Gesù, completa, gratuita, incondizionata.

- Gesù alla fine spezza il silenzio: Non piangere, dice alla donna. Gesù parla due volte: una alla donna e una al figlio, al morto. In mezzo a queste due parole, il gesto. E sono parole che solo Gesù può dire. È una parola, perché di fatto questi brani ci stanno fermando sulla parola di Gesù, che vuole riportare vita.

- Luca descrive la reazione della folla che accomuna i due cortei: il timore prese tutti. Adesso costituiscono un unico gruppo che è chiamato e che celebra la vita, la felicità ritrovata. E questo timore indica una reazione religiosa di fronte a ciò che è avvenuto, infatti: Glorificavano Dio. Nell'agire, nella parola di Gesù il popolo ha visto agire la parola

di Dio. Gesù è la piena trasparenza del Padre e quindi un profeta grande. Gesù ha soccorso la donna: in questo la gente riconosce che Dio ha visitato tutto il popolo.



Versetti 7,18-35

Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi

diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!". Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te. Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio. A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli.

DOMANDE

- Giovanni Battista ha dei dubbi su Gesù: tu ne hai? Quali sono?
- Ti capita di essere scontento di tutto, come i bambini cui parla Gesù?
- Perché Gesù non vive come Giovanni

RIFLESSIONI

- Il testo che leggiamo è molto unitario. Tutto ruota sul rapporto tra Giovanni Battista, Gesù e la gente, soprattutto farisei e dottori della Legge.

- Giovanni Battista annuncia Gesù come Messia: la gente del popolo vede le differenze fra i due e ascolta sia Gesù che il Battista, soprattutto pubblicani e peccatori; i farisei e i dottori della legge invece non ascoltano nè l'uno nè l'altro.

- Ricordiamo che Gesù fu discepolo di Giovanni e da lui ha appreso soprattutto la predicazione escatologica, e cioè che siamo entrati negli ultimi tempi, i tempi del Messia.

- La narrazione inizia con il dubbio di Giovanni Battista: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". Gesù risponde con i miracoli che il Messia compie: sì, Gesù è il Messia, ma Giovanni ha dubbi, anche se sapeva dei miracoli di Gesù. Quello che preoccupa Giovanni è che Gesù non fa il giudice: gli ultimi tempi sono quelli del giudizio universale che il Messia mette in atto.

- In realtà sappiamo che Gesù non nega il giudizio (Mt. 25 e molti altri testi), nè che siamo entrati negli ultimi tempi, nè che Lui sia il Messia: solo che i tempi non sono quelli di Giovanni che aveva annunciato gli ultimi tempi come la fine del mondo. Gesù con la sua Pasqua ha già compiuto la salvezza del mondo, ma il giudizio e la fine del mondo sono per la seconda venuta che stiamo aspettando: "E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me".

- Chi non si scandalizza di Lui, che lo aspetta con fiducia e pazienza, è il più piccolo del Regno dei Cieli, il battezzato nato a vita nuova e ormai compenetrato nel progetto di Gesù. Colui che crede in quanto ha promesso Gesù.

- Questa fede degli ultimi tempi e nella seconda venuta è tipica dei cristiani (ogni domenica ripetiamo: ANNUNCIAMO LA TUA MORTE, PROCLAMIAMO LA TUA RISURREZIONE NELL'ATTESA DELLA TUA VENUTA), anche se ci sono stati tempi in cui era più viva (i primi tre secoli) e persone sante che lo tenevano più in conto (S. Francesco).

- Con la piccola parabola dei bambini nella piazza, Gesù accusa i farisei ed i dottori di non credere nella stessa cosa che sia Giovanni che Gesù hanno predicato: gli ultimi tempi. E così non hanno cambiato vita, non si sono convertiti, come invece hanno fatto i peccatori.

- E in realtà la conversione cristiana dipende molto da questa fede che ci fa guardare il mondo e le sue realtà in maniera più distaccata, fissando lo sguardo su ciò che resta per sempre. Se invece crediamo che la felicità si può raggiungere in questo mondo, conteremo sui suoi valori (successo, denaro, salute...) mettendo in secondo piano ciò che per Gesù è importante e su cui saremo giudicati: l'amore a Dio ed il suo rispetto, la fraternità, la salute spirituale, la pace...



Versetti 7,36-50

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

DOMANDE

- Il mio rapporto con Gesù assomiglia a quello della donna, caratterizzato da amore riconoscente, da gioia ed esultanza, da capacità di trasmettere amore o è una "passione un po' triste", ricca di cose da fare ma povera di relazioni fraterne?
- La nostra comunità è accogliente, con ogni persona, sa ascoltare le parole di Vangelo che ogni vita racchiude oppure tende a giudicare, a selezionare e a escludere, dando e negando patenti di giustizia e di appartenenza?
- la donna è testimone del vangelo della misericordia con la semplicità e la forza dei suoi gesti; per tanto tempo ha amato in modo sbagliato e ora che ha imparato l'amore vero la sua vita è di una bellezza straordinaria. Le vite di noi battezzati hanno questa bellezza e questa forza di attrazione?

RIFLESSIONI

- Un fariseo invita Gesù a mangiare, è cordiale e ha interesse nei suoi confronti. Ma accade un fatto scandaloso: entra una donna, nota prostituta, che si china sui piedi del maestro e comincia a bagnarli di lacrime, poi cerca di asciugarli con i capelli sciolti e continua a baciarli e a ungerli con il profumo che ha portato.

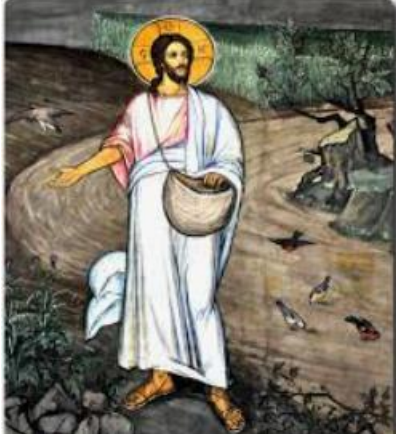
- La donna senza pudore compie gesti carichi di erotismo nella casa di un pio osservante della Legge, ma ancora più scandaloso è il comportamento di Gesù che la lascia fare. L'incidente è davvero sgradevole per il padrone di casa ma gli permette di chiarire un dubbio su Gesù: «questo qui» non è un profeta.

- Ma Gesù racconta all'uomo una breve parabola, coinvolgendolo nel giudizio: il debitore che ha avuto condonato un debito importante proverà più riconoscenza di quello che ha avuto condonato un debito più modesto. Gesù descrive la condizione della donna e del fariseo: entrambi debitori nei confronti di Dio, sia pure in misura diversa, entrambi nella impossibilità di pagare, entrambi sciolti dal debito. Il comportamento della donna si illumina: i suoi gesti sconvenienti sono frutto di consapevolezza e segno di riconoscenza (la donna sa di essere amata e perdonata), mentre la cortesia distaccata di Simone indica che l'uomo continua a credersi giusto, non bisognoso di perdono.

- «I tuoi peccati sono perdonati». Parole che suonano come una assoluzione che chiude un percorso e ne apre un altro («entra nella pace»); la donna ha avuto fiducia in Gesù, ha accolto la salvezza, perciò ora può andare nella pace del Signore, riconciliata con Dio e riabilitata agli occhi degli uomini. Dove può andare in pace una donna così segnata dallo stigma sociale? Forse in una comunità cristiana, accogliente perchè composta da persone come lei: peccatori perdonati e sempre bisognosi di perdono. Non si dice nulla al riguardo, ma Lc. 8,1 continua parlando del seguito femminile di Gesù.

- «La tua fede ti ha salvata». Qual è la fede della donna? Il racconto di Luca non lo precisa, non sappiamo se la donna abbia ascoltato e visto operare Gesù in qualche occasione, ma di sicuro era certa di potersi fidare di Lui.

- Simone ha una posizione diversa, ma si sbaglia: questa donna è una peccatrice perdonata (come lo stesso Simone, come ciascuno di noi) e Gesù è più che un profeta, è la Misericordia di Dio. La donna è già arrivata a queste conclusioni, ora c'è da convincere il fariseo e Gesù si impegna, perchè anche Simone gli sta a cuore: si rivolge a lui con affetto, chiamandolo per nome, e lo coinvolge con la parabola. Poi Gesù gli parla in modo diretto: il poco amore è segno che Simone non ha capito chi è Gesù e perchè è venuto nella sua casa. Gesù lo spinge ad aprirsi alla novità dell'amore: "buttati nell'amore, per essere figlio di Dio che è amore; l'amore darà sapore alla tua vita, ti farà entrare nella gioia, ti procurerà giustificazione presso Dio. Capisci, Simone"?



Versetti 8,1-15

In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni. Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra

parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!". I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perchè vedendo non vedano e udendo non intendano. Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perchè non credano e così siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza. In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio.

DOMANDE

- Come era composta la comunità di Gesù? Che idea te ne sei fatto?
- In quale dei terreni descritti da Gesù ti identifichi?
- Quali buoni frutti si aspetta Gesù da te? E dalla nostra comunità?

RIFLESSIONI

- Colpisce la presenza sottolineata delle donne tra i discepoli di Gesù: non solo vengono nominate, ma se ne danno dettagli identificativi come neanche per molti dei Dodici viene fatto. Quindi è una presenza importante. Forse perchè è uno dei fatti "scandalosi" della condotta di Gesù (le donne non potevano essere discepole dei vari Rabbi e non avevano un ruolo sociale) o forse perchè questa comunità era fortemente segnata dall'indole femminile.

- Gesù, sembra dire Luca, racconta la parabola a motivo della gran folla (troppa?) che lo segue. La parabola ha un contenuto duro per chi non intende il discepolato come un impegno profondo, per chi ascolta e non ascolta.

- Non a tutti è dato conoscere i misteri del Regno dei Cieli: non significa che chi li può conoscere sia migliore degli altri, giacchè si tratta di un dono a servizio del Regno. I cristiani, i discepoli servono il Regno ascoltando e portando frutto: questo è il loro compito principale. Altri avranno da Dio la loro vocazione. Gesù, spiegando la parabola, si concentra su di noi, su chi ascolta per comprendere.

- I tre terreni descritti da Gesù sono molto chiari. C'è chi ascolta ma non crede: o meglio, crede più in qualcun altro (il Diavolo) che nella Parola. Infatti è possibile ascoltare la Parola, ma avere altri punti di riferimento, altri criteri e priorità. Gesù dice che questo non è possibile per il discepolo che al primo posto mette la Parola di Dio, luce sulla sua strada.

- Poi ci sono coloro che ascoltano, diventano discepoli, ma solo per un certo tempo, fino a quando non ci sono difficoltà, tribolazioni e dolore. Quelli per i quali la Parola ascoltata deve produrre una vita felice, senza problemi, per cui all'arrivo della sofferenza se la prendono con Dio che non ha rispettato i patti e se ne allottano.

- Poi ci sono i discepoli che ascoltano, ma non capiscono (o non stanno abbastanza attenti) che non si può servire a due padroni: le preoccupazioni della vita (il potere), le ricchezze, i piaceri non possono coesistere con Dio nella stessa persona. Su questo la spiritualità cristiana ha insistito per secoli, ma oggi, in una società e cultura non più religiosa (e non è un male) sembra più difficile richiamarlo, giacchè uscire da queste spirali (del denaro, del potere e del piacere) sembra equivalere a uscire dalla vita. Gesù ci propone un'altra vita, fatta di cose più semplici e raggiungibili, meno frustrante.

- Infine c'è chi ascolta e porta frutto: si parla di singoli, ma anche di comunità, come quella di Gesù, vero frutto della sua Parola. Una comunità semplice, aperta, senza ricchezze, pronta ad accogliere gli indemoniati, i peccatori pubblici, i malati, le persone semplici, ma anche i facoltosi... chiamati a un cammino di discepoli, dietro a Gesù.



Versetti 8,16-21

Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori

e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

DOMANDE

- Il testo parla molto di ascolto: cosa intende Gesù quando dice "ascoltare"?
Pensi di essere una persona che ascolta gli altri? Che ascolta Gesù? E' possibile saper ascoltare Gesù senza saper ascoltare il nostro prossimo?
- Cosa avrà pensato Maria ascoltando le parole di Gesù riportate in questo brano?
- Come immagina Gesù la sua famiglia? Come dovrebbe essere la famiglia dei discepoli di Gesù?

RIFLESSIONI

- Il testo di oggi è diviso in due parti: alcuni detti, o parole, di Gesù; e poi il fatto della visita della sua famiglia.
- La lampada di cui parla Gesù è Lui stesso, la sua Parola. Nello stesso detto riportato da Matteo, si dice che la lampada "viene", come fosse una persona.
- Se Gesù è la lampada, la casa illuminata siamo noi, la sua comunità. In effetti noi stessi diciamo a volte che la chiesa è la "casa di Dio". Ebbene, c'è purtroppo da parte nostra la possibilità di mettere Gesù e la sua Parola sotto un vaso o un letto, in modo che non ne dobbiamo tenere conto, fare come se non esistesse.
- Vivere come se Gesù e la sua Parola non ci fossero nella nostra vita è un grave peccato, è rifiutare la Grazia di Dio. Purtroppo è facile quando dobbiamo prendere una decisione, fare una scelta di vita, accettare una persona... fare come se il Vangelo non l'avessimo mai ascoltato. Anzi diventa quasi abituale, quando per esempio releghiamo la presenza di Dio nella nostra vita sola alla Messa della domenica. Lasciare la Parola di Gesù solo alla domenica, non è come mettere la luce della lampada sotto un vaso?
- Il secondo detto di Gesù, su ciò che di nascosto verrà messo in luce, è come una continuazione del precedente: sì, è possibile mettere da parte Gesù e la sua Parola, ma le conseguenze saranno poi evidenti, sarà cioè chiaro che è stato ignorato. Lo manifesterà non un castigo o qualcosa del genere, ma la perdita di senso della vita, della malattia, della gioia, della morte: il disorientamento di chi brancola nel buio è la conseguenza di non farsi guidare dalla Parola di Gesù.
- Diventa evidente quindi il senso dell'ultimo detto, che spesso costituisce un problema per la nostra comprensione: "a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere". Gesù sta parlando sempre di se stesso e della sua Parola: nella misura in cui lo lasciamo da parte, la sua presenza sarà sempre più superficiale, non ce ne ricorderemo nei momenti importanti; se invece lo teniamo presente, lo preghiamo, lo ascoltiamo, allora la sua Parola guiderà sempre di più la nostra vita.

- Gesù non si impone, non conquista gli spazi della nostra vita: se lo lasciamo entrare, Lui viene, illumina, dà senso; altrimenti accetta di essere rifiutato o ascoltato solo in parte, ma le conseguenze le vedremo, e cioè ci porteranno a una vita come la vogliamo noi, non come quella che ci ha dato il Creatore.

- Allo stesso modo, non ci sono diritti su Gesù: il fatto di essere suoi parenti di sangue (sua madre e i suoi fratelli) non costituisce una garanzia di essere parte della sua famiglia. Così come l'essere battezzati non è un diritto a far parte della sua famiglia.

- "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Parole sicuramente dure agli orecchi di Maria... ma in fondo Lei è stata la prima discepolo, colei che ha ascoltato la Parola, e cioè Gesù, che poi è stata generata in Lei. Gesù cerca discepoli come Maria, che si lascino illuminare da Lui e spendano la propria vita per Lui. Gesù cerca una famiglia, una comunità dove essere accolto, ascoltato, generato e portato ai fratelli che non lo conoscono.

- Proviamo a pregare con i salmi proposti in queste pagine: parlano di famiglia.....



Versetti 8,22-25

Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse: "Passiamo all'altra riva del lago". Presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro:

"Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?".

DOMANDE

- Il testo parla della barca dove c'è Gesù: cosa rappresenta?

- Gesù dorme: hai provato qualche volta la sensazione del silenzio di Dio?

- Dice Gesù: "Non avete ancora fede"? Cos'è la fede?

RIFLESSIONI

- Gesù invita i suoi discepoli a passare all'altra riva: sicuramente si tratta delle due rive del lago di Tiberiade, ma gli evangelisti fanno di queste due rive una parabola. Quali sono queste due rive?

- Che, oltre al fatto della traversata fisica del lago, si tratti di una parabola sembra indicarlo un elemento insolito: come fa Gesù a dormire mentre la tempesta infuria, mettendo a rischio la vita dei discepoli?

- Il sonno stesso di Gesù è un simbolo del silenzio di Dio di fronte alle nostre disgrazie, ai nostri problemi.

- I discepoli hanno condiviso un tratto di cammino con Gesù: hanno visto i suoi segni, hanno ascoltato le sue parole di salvezza, hanno sperimentato l'opposizione delle autorità a Gesù e i pericoli che accompagnano la sua persona e i suoi seguaci ma anche la gioia di vivere con Lui e di Lui. Ora Gesù li invita a passare dalla sua parte, ad avere fede in Lui.

- La riva da cui parte la barca è la vita dei discepoli senza Gesù, guidati dalle loro convinzioni, dalla loro religione mosaica, dai valori (sicuramente sani) che hanno orientato le loro scelte. Ora Gesù li invita a passare alla sua riva, ad assumere i suoi criteri, le sue idee e le sue scelte, spesso in contrasto con il buon senso delle buone persone. Avere fede in Lui significa assumere il suo stile di vita.

- In questo passaggio si scatena la tempesta; i discepoli temono il peggio: possiamo dire che si presenta lo spettro della croce, della morte di chi obbedisce al comando di Gesù. Credere in Lui non è indifferente, è invece pericoloso.

- Il testo sembra sostenere che si segue Gesù non per convenienza, ma per obbedienza. Se guardiamo ai nostri interessi, a quello che dicono gli altri, spesso anche la nostra famiglia, se abbiamo cara questa nostra vita, se ragioniamo con la nostra testa, allora è quasi scontato che lasciamo Gesù solo nella sua traversata. "La vita è una sola, perché rischiarla? Meglio godersi il giorno di oggi!"

- Il discepolo segue Gesù per obbedienza, non per calcolo, quasi ad occhi chiusi. In fondo la fede di cui chiede conto Gesù è questa: fidarsi di Lui ciecamente. Nonostante non si sia capito fino in fondo "Chi è costui?"

- Il Vangelo comunque afferma che Gesù sembra assente nella tempesta, ma non lo è: condivide la traversata e il pericolo, vigila. E la Chiesa è la barca dove Lui c'è, anche quando (e possiamo dire nonostante) i suoi discepoli vanno fuori strada, non lascia mai la sua barca: pensiamo solo agli scandali che vive oggi la Chiesa nel suo seno... Ma Gesù c'è.

- Il brano può avere una interpretazione individuale: Dove mi trovo? Nella mia riva? Nel pericolo della traversata? O sono approdato all'altra riva? E se no: dove mi vuole Gesù, qual è la riva a cui mi ordina passare?

- Ma ci può essere anche una lettura comunitaria: Dove ci troviamo come parrocchia? Nella nostra riva? Nel pericolo della traversata? O siamo approdati all'altra riva? E se no: dove ci vuole Gesù, qual è la riva a cui ci ordina di passare?

- La fede è ben rappresentata dal sonno di Gesù, sicuro della Provvidenza del Padre, qualunque cosa accada, "Come un bimbo divezzato sul seno di sua madre".



Versetti 8,26-39

Approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea. Gesù era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri. Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!". Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di

lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui. E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso. Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise. I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò. Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento. Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito. Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro. L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: "Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto". L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

DOMANDE

- Gesù era un esorcista?
- Perché si ricorda tante volte nel Vangelo la presenza del demonio?
- Ti sembra che Gesù possa liberarti da qualcuno o qualcosa? O non senti la necessità di un liberatore?

RIFLESSIONI

- Ancora una volta troviamo Gesù in lotta col potere del male, come già in diverse occasioni nei primi capitoli del Vangelo. Infatti Gesù era sicuramente conosciuto come uno che scacciava i demoni.

- Ci sono delle differenze rispetto agli altri episodi: questa volta il racconto è lungo e dettagliato; Gesù si trova in terra straniera; i demoni sono molti e hanno un nome romano (legione); la persona guarita si propone come discepolo di Gesù.
- La presenza del demonio, le sue caratteristiche, la sua forza ed influenza sull'umanità... tutto questo è in conflitto con la nostra razionalità e ci sembra un retaggio di un passato superstizioso: è necessario invocare la semplicità e la purezza del cuore per non mettere in discussione la Parola di Dio.
- Il racconto è drammatico e mostra tutta la forza del male e del demonio: l'uomo posseduto era stato invano legato con ceppi e catene, ma sempre se ne liberava; notte e giorno gridava; nessuno poteva dominarlo... Inoltre, interrogato da Gesù, il demonio (o spirito impuro) dice di avere un nome plurale, perchè sono molti.
- Molto inquietante il fatto che il demonio conosce Gesù e ne ha paura e rispetto (questo fatto già lo abbiamo visto in altri episodi), più di quanto ne abbiano gli indemoniati o coloro che stanno loro vicini.
- Tutto l'episodio sembra sottolineare la drammaticità e la gravità del fatto che il male può dominarci, tenerci in catene; non è, quella del male, una presenza da sottovalutare. Gesù lo sa, ne ha la chiara percezione: ci ha insegnato a pregare il Padre dicendo: "liberaci dal male". Non sempre ce l'ha l'uomo che può anteporre alla liberazione dal male un bene economico come una mandria di porci.
- Gesù si presenta come l'unico che ci può liberare dal male. Resta da capire se noi vogliamo questa liberazione e di che natura o con che sembianze si presenti il male nella nostra vita: il nome Legione dice che possono essere molti e diversi i mali che ci attanagliano.
- Il testo ci presenta due reazioni di fronte alla liberazione: quella degli abitanti della regione, che chiedono a Gesù di andarsene, e quella del liberato, che chiede a Gesù di unirsi al suo gruppo. Due reazioni diverse davanti a Gesù liberatore, una di accoglienza senza condizioni e una di rifiuto, perchè le condizioni di Gesù sono troppo gravose.
- Infine, non sempre Gesù chiama a seguirlo da vicino: questa volta chiede all'uomo liberato di restare a casa sua e annunciare la misericordia di Dio. Ci sono diverse vocazioni nella chiesa, tutte importanti, in famiglia, nella consacrazione religiosa, nella missione.



Versetti 8,40-56

Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Durante il cammino, le folle gli si accalcavano attorno. Una donna che soffriva

di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò. Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Mentre tutti negavano, Pietro disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia". Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me". Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va in pace!". Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: "Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro". Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata". Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme". Essi lo deridevano, sapendo che era morta, ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: "Fanciulla, alzati!". Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

DOMANDE

- Chi riceve la salvezza da Gesù in questo brano sono due donne: perché il Vangelo è tanto attento alle donne?
- Credi che Gesù è l'unica vera risposta al dolore e alla morte?
- Si parla molto di fede in questo testo: cos'è la fede?

RIFLESSIONI

- Il testo che meditiamo si compone di tre scene (Giairo che chiede aiuto a Gesù; la guarigione della donna con emorragia e la resurrezione della figlia di Giairo) e due miracoli, con molte similitudini: il numero 12; le due beneficiarie sono donne; si sottolinea la fede....
- Molti circondano e toccano Gesù, ma Lui si accorge quando lo tocca la donna malata: infatti lei si avvicina con fede. Non basta avvicinarsi a Gesù, chiedergli qualcosa... bisogna farlo con fede.

- Per la sua malattia (perdita di sangue e quindi di vita, secondo gli ebrei) la donna era impura: chi la toccava diventava impuro. Per questo, forse, la donna decide di toccare il mantello di Gesù. Invece Gesù la cerca, la tocca la sana: Gesù non ha paura di farsi contaminare dal male, non approva le discriminazioni, mette al centro chi soffre, si ferma davanti alla donna sofferente, anche se stava andando a sanare una bambina. E' la volontà di Gesù che salva, non il miracolo.

- Gesù sana la donna grazie alla sua fede, lo dice chiaramente a lei. E risuscita la bimba grazie alla fede dei suoi genitori. La fede è la fiducia che riponiamo in Gesù, è l'accoglienza di quanto Lui fa in noi. Per noi è accogliere ciò che ha già fatto in noi nel Battesimo, quello che continua a operare in noi nell'Eucaristia. Ma a volte credere in Gesù suscita il sorriso e la derisione di alcuni, come se credere in Gesù fosse credere in una favola che promette la vita oltre la morte...

- Gesù sana dalla malattia; Gesù risuscita dalla morte. E', e si manifesta, come il Signore della vita. Ma non tutti lo riconoscono e non tutti lo possono testimoniare: Egli chiama con sé Pietro, Giacomo e Giovanni quando entra a risuscitare la bimba. Gli stessi tre apostoli che assisteranno alla trasfigurazione e all'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi: momenti di morte, di croce e di vita, di risurrezione. La vita e la morte sono nelle mani di Gesù.

- I due miracoli non sono il motivo dell'azione di Gesù, Gesù non è venuto solo per sanare o risuscitare. Sono segni, di una salvezza più grande, di un dono più grande che viene da Lui: segni del Regno che viene, della vita eterna, della Pace con Dio e con i fratelli, lontano dal peccato che ci toglie progressivamente la vita. Corriamo spesso il rischio di pensare e credere che Gesù è venuto per darci la salute e preservarci dalla morte, allungando la nostra vita. In realtà la bambina è poi sicuramente morta ancora e la donna potrebbe essersi ammalata di altra malattia. Gesù ha mostrato con questi due miracoli che Lui dona la vita vera che le due donne hanno ricevuto da Lui e che possono aver vissuto se l'anno accolta. La stessa vita che noi abbiamo ricevuto nel Battesimo e che possiamo vivere fin d'ora. Vita che è più forte della morte, che non a caso Gesù, e la liturgia oggi, chiama sonno.



Versetti 9,1-11

Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi

accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro". Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni. Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti

questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risorto dai morti", altri: "È apparso Elia", e altri ancora: "È risorto uno degli antichi profeti". Ma Erode diceva: "Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?". E cercava di vederlo. Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

DOMANDE

- L'insistenza sulla povertà di mezzi nella predicazione del Vangelo, che senso ha?
- Sai qual'è la differenza tra i "Dodici", gli "Apostoli" e i "Discepoli"?
- Assieme alla povertà, Gesù invita ad avere coraggio (qualcuno non li accoglierà) e libertà (scuotere la polvere...): perchè li mette insieme?
- Perchè la predicazione è itinerante e non stabile?

RIFLESSIONI

- Quando il Vangelo parla dei Dodici, fa riferimento alla missione di Gesù di restaurare il popolo di Dio, formato dalle dodici tribù di Israele. Questa è la missione dei dodici; più avanti troveremo la missione dei discepoli.
- La Missione è di Dio e non si può cambiarne le esigenze ed i contenuti in vista dei risultati. Il potere si esercita camminando in mezzo alle sofferenze: accettando la sfida che esse danno alla fiducia in Dio, alla convivenza solidale, alla dignità di ogni persona umana.
- La missione deve essere itinerante, non sedentaria, per questo la raccomandazione della povertà materiale del vestire e del mangiare, delle sicurezze e delle garanzie.
- L'obiettivo della missione è semplice e profondo: la partecipazione dei Dodici alla missione di Gesù. Ricevono potere sui demoni e cioè devono essere di sollievo agli altri nella sofferenza (guarire le malattie) e, attraverso la purificazione, devono aprire le porte di accesso diretto a Dio (il regno di Dio).
- Le raccomandazioni del Signore mettono insieme due aspetti, solo all'apparenza in contrasto. Da un lato devono andare con totale disponibilità, per incontrare la gente, senza preoccupazione di guadagno o di sopravvivenza, dall'altro devono anche evitare di accettare qualsiasi ipocrisia, il buonismo senza responsabilità. Devono andarsene da là, senza rimpianti nè debolezze, dove l'accoglienza non c'è, il rifiuto o l'ipocrisia rendono sterile l'annuncio e la testimonianza. Impone ai dodici di non perdere tempo con chi non li vuole.
- Non dovevano portare nulla, ciò significava che Gesù li obbliga ad avere fiducia nell'ospitalità. Dovevano partecipare alla vita ed al lavoro della gente, e la gente li avrebbe

accolti nella loro comunità e avrebbe condiviso con loro il cibo. Nel corso dei secoli, spesso invece l'aspetto materiale dei missionari (soccorrere la povertà della gente, per esempio in Africa) ha preso un ruolo determinante, insieme con l'entrata del denaro nella Missione (quante volte raccogliamo fondi per le Missioni).

- Erano questi i quattro punti fondamentali che dovevano dare slancio all'atteggiamento dei missionari che annunciavano la Buona Novella di Dio, nel nome di Gesù: ospitalità, comunione, condivisione ed accoglienza degli esclusi.

- Se queste quattro esigenze venivano rispettate, loro potevano e dovevano gridare ai quattro venti: "Il Regno è venuto!" Poiché il Regno rivelato da Gesù non è una dottrina, nè un catechismo, nè una legge.

- Certamente il Regno di Dio viene e si rende presente quando le persone, motivate dalla loro fede in Gesù, decidono di vivere in comunione per dare testimonianza e rivelare a tutti che Dio è Padre e Madre e che, quindi, noi esseri umani siamo fratelli e sorelle tra di noi. Ma cosa predicavano i dodici?

- Erode, un potente, capace di uccidere Giovanni Battista per un capriccio di una ballerina, è preoccupato per le notizie che sentiva su Gesù, che appunto non aveva mezzi. Come mai? La verità, anche se disarmata, è più forte della potenza di questo mondo. Un altro fondamento della Missione.

Fine del Vangelo Secondo Luca
Anno Secondo